

# IL RITORNO NELLA GROTTA

## OGNI DIECI ANNI LE SPOGLIE PORTATE IN PROCESSIONE

**Una delegazione piacentina**  
Consegnata al vescovo di Noto la lettera del parroco di Calendasco e le firme dei devoti



di UMBERTO BATTINI

È qualcosa di straordinario, sia dal punto di vista sociologico che da quello suo proprio di evento di fede e di pietà popolare, per noi piacentini in genere, abituati ad orgogliose ma sintetiche rivendicazioni di tradizioni religiose: la Traslazione processionale a Noto dell'Arca di S. Corrado Confalonieri piacentino.

Questa è la XXII Traslazione, che si ripete ogni dieci anni o solo per eventi particolarissimi, consiste nel trasporto dell'Arca con le sante spoglie del Santo Piacentino dalla Cattedrale alla grotta originale oggi inglobata nel Santuario posto a circa 10 chilometri da Noto, nella Valle dei Pizzoni.

Quest'anno, dato l'evento inconsueto, sono stato ufficialmente eletto dal mio arciprete di Calendasco don Silvio Cavalli a rappresentare la comunità parrocchiale dei devoti: ho portato con me una lettera d'augurio del parroco assieme ad alcuni fogli di firme dei devoti raccolte in chiesa dopo le sante messe da consegnare al vescovo di Noto mons. Antonio Stagliano.

Essa è un primo segno importante di unione spirituale tra Calendasco e la città sicula ed anche della terra piacentina tutta, infatti tra le due Curie si sta seriamente lavorando perché sotto l'esempio del Santo Eremita si possa arrivare ad un gemellaggio.

Il mio arrivo a Noto in mattinata è alla vigilia della grande processione, infatti la domenica 8 agosto alle ore 2 del mattino ci sarà la santa messa cui seguirà immediata - durando ben sei ore - la Traslazione.

Dopo aver ritrovato le suore di clausura ove sono stato ospite ed aver rincontrato alcuni sacerdoti tra i quali don Ottavio Ruta e mons. Salvatore Guastella - insigne storico e da anni ottimo amico di noi devoti calendaschesi - tento senza riuscirci di riposare qualche ora, conscio che per decine d'ore non ci sarei più riuscito.

Alle 20 della sera sono già davanti alla Cattedrale, seduto comodamente su questa immensa e maestosa scalinata.

C'è in giro buon numero di popolo e turisti. Gli amici Portatori dei Cili, dei quali dall'anno passato con orgoglio sono socio onorario, mi informano che l'adunata è per l'una del mattino alla sede posta sul fianco della Cattedrale (dall'altro lato c'è quella dei Portatori dell'Arca).

La messa è nel pieno della notte e subito dopo alle 3 della mattina inizia la Traslazione.

Ci sono decine di donne a piedi nudi e rivestite di un simbolico saio. E' il "viaggio scauzo" per

# San Corrado, il santo del popolo di Noto

## Da Calendasco in Sicilia per la traslazione dell'Arca

voto e grazia ricevuti.

Mi sorprendono la freschezza di uomini, donne, anziani e bambini a decine, eppure siamo a notte fonda! Appena la grandiosa vara con l'Urna esce e varca il portone della Cattedrale nel continuo richiamo al Santo "E cun tutta lu cori ciamamulo, e cun tutta la firi ciamamulo" seguiti da un unico boato: "Evviva San Currao!", da accapponare la pelle, la banda civica - che seguirà fino alla fine la processione - intona gli Inni al Patrono, scoppiano a 30 metri da noi fuochi artificiali per qualche decina di minuti.

Il popolo osserva attonito. Io vivo tutto questo a un metro dalla vara accanto agli amici portatori di Cilio che sono belli e schierati come un esercito pacifico avvolti dai fumi dei fuochi esplosivi. I circa duecento portatori dell'Arca, che si alterneranno nell'immense sforzo, nelle loro divise bianche brillano in un modo particolarissimo.

Questo serpente di pellegrini si avvia nella notte calda salendo lentamente verso la montagna lasciando definitivamente la città dopo l'ultima sosta del Santo dinanzi all'ospedale cittadino verso le 4 del mattino.

Davanti alla vara ci sono alcuni sacerdoti a scandire preghiere e riflessioni trasmesse dai megafoni portatili, ma è un'impresa impari, sarebbe impensabile raggiungere questa chilometrica coda di fedeli, ma ugualmente vige una devozione e un'atmosfera degnamente spirituale, posso testimoniare perché io, preso da una vivace foga percorro avanti e indietro questo serpente e ne registro umori e sentimenti (è probabile che questa processione l'abbia percorsa almeno quasi una volta e mezza nelle sei ore di viaggio).

Per una buona ora del cammino discorro e pongo le basi di una nuova amicizia, con un eremita accolto all'evento, fratel Alexis, un americano in un bigio saio che vive nella montagna di Noto.

Dopo che la mia curiosità sul suo stato di eremita è appagata oltre lo sperato in quanto io non risparmio domande particolari e mirate al suo stato ed anche perché effettivamente non è per me "da tutti i giorni" incontrare un eremita "canonico", mi chiede di me, della mia famiglia e infine discorriamo di cose dello Spirito, rimane stupito di come io gli parli dei grandi Padri del deserto (lo stesso san Corrado ha vissuto nel deserto cioè in solitudine, e negli anni della mia vita era naturale avvicinarmi al Patrono scoprendo coloro che dovevano averlo ispirato).

Gli racconto di San Corrado e di Calendasco terra ove il Santo nacque e vesti nel romitorio dei frati penitenti l'abito francescano, anche di dettagli storici rinvenuti nei documenti in questi tempi ed ancora inediti. Intanto l'alba comincia a segnare il cielo facendo intravedere tra quelle colline un leggero nastro rosaceo all'orizzonte in direzione del mare verso la città ormai lontana. Arriviamo alla frazione che accoglie tra gli anfratti di quelle montagne di potente roccia il Santuario: San Corrado di fuori, alle finestre e ai cancelli delle case appaiono uomini e donne a porgere il loro devoto saluto al Patrono amatissimo.

Si arriva alla piccola piazzola ove è la cosiddetta discesa dei pellegrini cioè una strada pedonale ben curata, che per circa un chilometro discende ripida alla Grotta.

I Portatori dell'Arca prendono qui un ultimo respiro: la discesa è ardua nonostante ormai si intraveda la meta.

Nella piazza sottostante ormai gremita all'inverosimile il Santo Feretro è di nuovo fermato per l'ultima venerazione pellegrinante: la banda è in posizione e la musica riempie l'aria della valle intorno, i cili a centinaia iniziano il loro "ballo" attorno al Santo! Aver la pelle d'oca è nulla: si piange tutti assieme, ci si lascia andare da una tensione spirituale forte, di un popolo di devoti anch'esso molto forte, è innegabile che San Corrado sia un Santo del popolo, e che a questo popolo deve aver concesso ed ancora conceda qualcosa di soprannaturale, miracoloso e di concreto, altrimenti non posso spiegarmi questo tripudio rispettoso e solenne di venerazione.

Nel frattempo medito un proposito: noi devoti di Calendasco, pochi o molti, con i veri devoti piacentini in genere, abbiamo l'obbligo di continuare questo ricordo anche nella terra natia, senza tentennamenti. Da Noto ci

viene un esempio eclatante: settecento anni che è "vivo" tra loro e da quattrocento a Calendasco nel piacentino, eletto Patrono cioè rappresentante del popolo presso il Regno Celeste a intercedere però anche per quello terrestre.

Quando poi l'Arca è deposta finalmente sopra all'altare che è nella grotta il Santo diventa di tutti e avvicinabile, il pianto di uomini, donne e anziani è incontrollabile, gli abbracci ed i baci all'Arca si sprecano, i più malati (d'ogni età) si siedono accanto al Santo con gli occhi lucidi e assorti in chi sa quali ricordi e per alcuni minuti si estraniavano, e io osservavo tutto questo nel succedere dei giorni interi seguenti, per me quasi una esperienza lacerante tra il corpo e l'anima, da devoto registravo queste preziose perle d'amore che sempre i devoti concludevano con una silente e prolungata visita al Santissimo Sacramento posto non molto lontano dalla grotta, all'altare maggiore del Santuario che addossato alla roccia ingloba il luogo sacro.

Gli amici Portatori dei Cili, come l'anno passato approfittano della mia presenza piacentina per farmi intervistare da una televisione sicula che segue dalla notte l'evento, e potremo assieme rimarcare alla giornalista che faceva domande, dell'amicizia che dovrà legare sempre meglio e di più Piacenza con Noto.

Le ore volano: con la mia divisa da Portatore trovo grande disponibilità tra la gente. Decido di restare completamente libero perché voglio indugiare tra essa, parlando ascoltando e fotografando, questa grande festa della pietà popolare che fino a quel momento non immaginavo minimamente quale sorpresa mi stesse ancora preparando.

Quando poi mi presentavo dicendo di essere di Calendasco pellegrino al Patrono e inviato dalla mia parrocchia a rappresentarla, allora vecchi e giovani senza esagera-

zione, crollavano in espressioni di benvenuto incredibili e mi aprivano il loro cuore raccontandomi tutto quello che la mia curiosità di devoto "cresciuto a pane e S. Corrado" voleva sapere: così ho conosciuto tantissimi uomini e donne con i loro racconti di grazie e miracoli ricevuti, per me una miniera di informazioni che registro avidamente, meravigliato che tanto amore e riconoscenza per il "mio compaesano Santo" non sia abbastanza conosciuta nella terra piacentina.

Penso seriamente al fatto se tra il clero locale si riconosca questa profonda devozione e fede del popolo e se si prendano sul serio queste testimonianze: la mia esperienza mi obbliga a poter affermare che tra le circa 5000 persone presenti nella notte processionale non ho visto nessun tipo di folclore né tantomeno di superstizione.

Veramente è consolante sentire nel popolo di Noto (a 1400 chilometri da noi) questa profonda devozione verso il Grande Piacentino, e scopro che Calendasco natio borgo del Santo, tutto sommato - unico caso - deve restare fiero di questi 400 anni di elezione a Patrono del Confalonieri.

Alla vigilia della mia partenza mons. Guastella mi fa una sorpresa: vengo portato a Villa Morilla ove si conserva l'Urna vitrea che mostrò il Corpo del Santo per l'esposizione pubblica del 1990. Arriviamo accolti dalla Signora Rosina, acutissima e amabile ospite, un tempo direttrice di una grande multinazionale, che mi mostra in una parte del bel giardino ricco di piante a me quasi sconosciute e gelsomini in fiore, una Cappella a San Corrado fatta costruire dal marito (oggi infermo) appunto per custodirvi l'Urna di vetro e altri oggetti devozionali corradiani.

Mi vengono mostrate inconsuete fotografie e sono anche omaggiati da una medaglia unica e rarissima: coniato dal marito, il Capitano di Fregata Paolo Morilla, ricorda del crollo del 13 marzo del 1996 della Cattedrale e della incolumità di popolo e dello stesso corpo di San Corrado.

Ritorno alla terra piacentina stranito e felice, con uno slogan insegnatomi dagli anziani che ho incontrato seduti all'ombra della Cattedrale netina, nei tardi pomeriggi siciliani con il cielo blu all'impensabile e che dice: "Vengo da Notu e mi chiamo Currao, e campu cun la grazia di Dio!".

Per tutti i devoti sparsi nel mondo, centinaia di foto e testi si possono vedere nel Collegamento Devozionale Ufficiale al sito web [www.araldosancorrado.org](http://www.araldosancorrado.org) ove è attivo un link apposito sulla Traslazione 2010.



In alto: la processione, nella notte, per la traslazione delle spoglie di San Corrado Confalonieri dalla cattedrale alla Grotta. Sopra: la processione dell'Arca con i portatori